

Il delitto Falcone



«Dichiarazione di guerra» firmata da Martelli e Scotti
«La strage di Palermo è stato il peggiore affare della mafia»
Più lunghe le indagini preliminari, una legge sui pentiti,
maggiori poteri alla polizia. E provvedimenti «riservati»

«Misure speciali» contro Cosa nostra
Giro di vite del governo: sarà modificato il nuovo codice

La risposta del governo alla strage di Palermo: immediata adozione di misure legislative anti-mafia. Si prevedono modifiche del nuovo codice. Le indagini preliminari, per i delitti mafiosi, si allungano dagli attuali sei mesi «ad almeno un anno». Ancora: la polizia non dovrà più «comunicare al pm» entro 48 ore. Una legge sui pentiti. Martelli e Scotti: «Il nuovo codice così com'è fa vincere i boss».

vano elementi per ottenere un rinvio a giudizio, l'inchiesta viene archiviata. Se gli elementi sono troppo labili, il rinvio a giudizio non viene concesso. Per eludere questi rischi, i termini saranno allungati ad «almeno un anno». Questo vale solo e soltanto per i reati mafiosi.

Le forze dell'ordine non dovranno più comunicare entro 48 ore i risultati delle proprie indagini al pubblico ministero. Avranno, cioè, più tempo a disposizione per acquisire materiale, indizi, prove. «La polizia informa il pubblico ministero senza ritardo», sarà questa la regola, e si chiama norma in bianco. Nessuna precisazione temporale. Le

maglie del nuovo codice si allargano, le limitazioni formali e sostanziali, per la polizia, diminuiscono.

E il consiglio dei ministri dovrà anche rivedere le norme in materia di indagini patrimoniali. Scotti e Martelli, per ora, tacciono sui dettagli. Previsione di massima: la polizia e la magistratura potranno lavorare a più ampio raggio.

Naturalmente, fioriscono dubbi. Uno, soprattutto: come si stabilisce, nei fatti, la «mafiosità» di un reato? È, per esempio, reato mafioso l'usura? È reato mafioso l'exportazione illegale di valuta? E, poi, saranno adottate anche le modifiche al nuovo codice suggerite dalla commissione Antimafia? Che fine ha fatto la legge sul riciclaggio?

Il ministro al Csm:
«Se non decidete interverrà il governo con una legge»
L'Anm: «È anticostituzionale»

Superprocura: ancora polemiche Martelli-giudici

«Se il Csm non deciderà in tempi brevi provvederemo per via legislativa». Lo ha detto ieri il ministro Martelli parlando della nomina del superprocuratore antimafia. Insieme a Scotti ha chiarito: «Borsellino non è il candidato del governo». Ferma la risposta dei magistrati: «È una grave scorrettezza costituzionale». La riapertura del concorso per il vertice della Dna continua a provocare rotture tra giudici e governo.

ENRICO FIERRO

ROMA. Borsellino o Cordova? Riaprire o no i termini per il concorso a superprocuratore? La soluzione per i vertici della Dna, la direzione nazionale antimafia fortemente voluta da Giovanni Falcone per combattere più efficacemente Cosa Nostra, continua ad aggrovigliarsi. Si rischizza la spaccatura tra giudici e ministro della Giustizia, che ieri ha preannunciato un intervento del governo se il Csm non azzera la decisione già presa di nominare il procuratore di Palmi, Agostino Cordova, alla carica di superprocuratore.

Abbiamo chiesto al Csm, hanno detto due giorni fa Martelli e Scotti, di riaprire i termini per il concorso: il nostro candidato è Borsellino. È una vera e propria scorrettezza istituzionale, la replica dei vertici dell'Associazione nazionale dei magistrati. Poi il coro delle prese di posizione dei partiti, che rischiano di rendere la matassa ancora più ingarbugliata.

Non ho avanzato nessuna candidatura, ha precisato ieri il ministro Martelli alla fine del vertice con Scotti sulle misure antimafia. Dopo la strage di Palermo mi sono solo limitato a suggerire al Csm di riaprire i termini del concorso a superprocuratore, «sapendo che altri magistrati avevano disertato perché c'era la candidatura di Falcone». Nelle prossime ore, ha annunciato il ministro, «ne parlerò con Galloni per vedere come tecnicamente è possibile trovare una soluzione». Ma se il Csm dovesse insistere sulla sua posizione, allora - ha detto Martelli - «interverrò per via legislativa». Una minaccia? No, hanno poi chiarito ambienti vicini al ministro, si sta pensando ad una modifica dei requisiti necessari per la carica di superprocuratore, indicati nella legge che ha istituito la Dna. E la candidatura di Borsellino? «Non indico nomi. Non mi faccio intrappolare», è stata la replica del Guardasigilli.

Il nome del magistrato siciliano che per anni affiancò Falcone nella più grande inchiesta su Cosa Nostra, era stato fatto da Scotti, che ieri ha chiarito: «Ho solo sollecitato il giudice Borsellino a candidarsi, mi auguro proprio che lo faccia». No, Borsellino non è il candidato del governo, ma come ministro dell'Interno ha tutto il diritto di chiedere che la Dna abbia una soluzione, la più alta possibile.

Sul fronte dei partiti una serie di sì alla riapertura del concorso vengono da socialdemocratici, democristiani, liberali e socialisti. L'ex capo dell'ufficio istruttore del tribunale di Palermo negli anni del pool antimafia, Antonino Caponnetto, ha annunciato nel corso di una riunione della Rete che chiederà al presidente della Repubblica che sia proprio Paolo Borsellino a ricoprire la carica di superprocuratore.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Per comodità e per abitudine, potremmo chiamarle leggi speciali. Le annuncia il governo, e i destinatari sono boss e soldati di Cosa nostra. Le annuncia solo in parte. Rende note, infatti, alcune misure, tace invece su altre, definendole «provvedimenti riservati». Di non riservato c'è questo: i tempi delle indagini e i modi dei processi sui reati di stampo mafioso cambieranno. Il nuovo codice di procedura penale, entrato in vigore tre anni fa, subirà sostanziali modifiche: prevedendo, per i presunti «uomini d'onore», un regime particolare.



Una immagine dell'attentato al giudice Falcone

Gela, sventato attentato a un procuratore

Un pentito avrebbe permesso di sventare un attentato contro il sostituto procuratore di Caltanissetta Anna Canepa e il tenente colonnello dei carabinieri Umberto Pinotti. I killer della mafia di Gela stavano progettando di uccidere il magistrato e l'ufficiale utilizzando un'autobomba. L'esplosivo trovato a casa di un boss di Gela nel 1989 sarà confrontato con quello usato per la strage di Capaci.

GELA. Nuovo allarme per i giudici siciliani. Dopo l'attentato a Giovanni Falcone, salta fuori la notizia di un altro attentato, sventato grazie alle rivelazioni di un pentito, che la mafia stava per mettere a segno contro un magistrato impegnato in una serie di delicate inchieste sulla mafia di Gela. Anche in questo caso lo strumento di morte sarebbe stato l'esplosivo. Una tecnica certo meno sofisticata di quella utilizzata sull'autostrada Palermo-Trapani, ma egualmente devastante. Nel mirino il sostituto procuratore della Repubblica Anna Canepa, in servizio presso la procura di Caltanissetta, al confine tra la provincia di Catania e quella di Caltanissetta. Assieme a lei l'attentato avrebbe dovuto eli-

minare anche il tenente colonnello dei carabinieri Umberto Pinotti che fino a qualche mese fa comandava il gruppo di Caltanissetta. Entrambi sono stati protagonisti di alcune delicate inchieste sui clan mafiosi di Gela.

Cosa Nostra aveva già individuato il luogo per la strage: un bivio sulla strada statale che da Vittoria porta a Gela, in contrada Ponte Olivo. L'esplosivo sarebbe stato stipato a bordo di un'auto e quindi fatto scoppiare con un telecomando al passaggio delle vetture degli investigatori. A far fallire l'operazione è stato un pentito, che ha rivelato alle forze dell'ordine i particolari dell'attentato. Il collaboratore, che da alcuni mesi si trova nascosto sotto la

Nella valigia del giudice trascrizioni di intercettazioni Le indagini in «appalto»: arrivano gli agenti Fbi

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Dagli Stati Uniti sono arrivati i superagenti della Federal Bureau of Investigation, quelli che hanno sgominato le grandi famiglie mafiose americane, che non riusciti a far condannare il padrino new-yorkese John Gotti, utilizzando «microspie» e «microtelecamere» di cui i poliziotti italiani non conoscono neanche l'esistenza. Lavoreranno accanto ai nostri funzionari di polizia per scoprire i mandanti e gli autori della strage di Capaci. Non si sa quanti siano gli agenti speciali e gli esperti dell'Fbi arrivati a Palermo. Ma già ieri pomeriggio si è svolto il primo vertice con i funzionari della Criminalpol e della squadra mobile per fare il punto sulle indagini e stabilire le prossime mosse e le nuove strategie.

Una riunione si è svolta al palazzo di Giustizia: i vertici investigativi hanno riferito al procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, le prime ipotesi e i primi risultati di questa settimana di inchiesta. Era stato l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia Peter Secchia, a offrire la possibilità di una collaborazione degli agenti americani con quelli italiani: Giovanni

Falcone da molti anni aveva un rapporto di fiducia con i magistrati statunitensi e lavorava con loro nella lotta contro la mafia.

Investigatori d'oltre oceano ma anche agenti dei servizi segreti. Ieri un dirigente del Sisd è stato visto a palazzo di Giustizia. I servizi dovrebbero mettere a disposizione dei magistrati che conducono l'inchiesta tutte le note informative che riguardano la strage. E forse anche gli 007 italiani scenderanno in campo per indagare sull'attentato. In una delle valigie del magistrato assassinato, trovate nell'auto saltata in aria c'erano le trascrizioni di una delle intercettazioni telefoniche effettuate dai carabinieri. Non si sa cosa riguardassero, se fanno parte dei fascicoli di una nuova inchiesta o di un'indagine archiviata. Giovanni Falcone non avrebbe dovuto, in teoria, svolgere la carica di inchiesta: il suo ruolo di direttore degli affari penali del ministero di Grazia e Giustizia non glielo consentiva. Eppure era frequentemente a Palermo, incontrava i magistrati della Procura e con loro scambiava notizie. Sicuramente sapeva tutto sulle inchieste che si svol-

Viaggio in Sicilia per coprire i vuoti della Procura di Caltanissetta Il Csm alla ricerca di un «pool» che indaghi sulla strage di Capaci

WALTER RIZZO

CATANIA. La tensione, ieri mattina, nei corridoi della Procura generale di Catania la si poteva quasi toccare con mano. Nella stanza delle riunioni, al secondo piano del Palazzo di Giustizia, i magistrati dei Dipartimenti distrettuali antimafia di Catania e Messina, vengono chiamati ad uno ad uno per esprimere la loro disponibilità ad essere applicati alla procura della Repubblica di Caltanissetta che ha il compito di seguire le indagini sulla strage di Capaci. Chiunque sarà chiamato a questo incarico sa con certezza di avere davanti a sé un compito pericoloso e difficilissimo. Dall'altra parte del tavolo i componenti della terza commissione del Consiglio superiore della magistratura, arrivati in Sicilia per trovare una soluzione per la procura di Caltanissetta, dove al momento, oltre al procuratore Celesti,

che rischia di aprire nuovi problemi nelle realtà dalle quali verranno prelevati i sostituti da inviare a Caltanissetta.

«La coperta è quella che è», dice il procuratore capo di Catania, Gabriele Alkanta - chiaro che vi è il pericolo che tirando da un lato si lasci scoperto l'altro versante. «Terremo conto delle esigenze degli uffici di provenienza», precisa Staiano - «certamente non pensiamo di poter risolvere i problemi di Caltanissetta sguainando altre procure fortemente esposte. Il Consiglio non ha però la possibilità di spostare magistrati, se non attraverso un complesso meccanismo che ha già provocato una serie di ricorsi. Cercheremo di coprire gli organici con i mezzi di cui disponiamo. Si dovrà fare ricorso, se non vi saranno, come è prevedibile, domando, alla destinazione degli uditori giudiziari di prima nomina». Parete sensibilmente diversa da parte di Gennaio

Dopo il parere del Csm un gruppo di giudici rafforzerà la Procura di Caltanissetta Magistrati pronti a trasferirsi in Sicilia: venti i volontari in lista d'attesa

ALESSANDRA BADEL CARLA CHELO

Giudici pronti a trasferirsi in Sicilia. Sono una ventina, aspettano soltanto una chiamata del Csm per andare a ricoprire incarichi nella «procura fantasma» di Caltanissetta, o anche in quella di Palermo. Sono disposti anche ad andare a sbrigare le pratiche burocratiche per lasciare spazio ai colleghi «esperti» di mafia. Quattro magistrati, tre uomini e una donna, sono pronti a partire. Tre andrebbero via da Firenze.

ROMA. C'è aria tesa nelle case di molti giudici italiani, in questi giorni. Discutono, qualche volta litigano, la sera fanno tardi a forza di parlare. C'è anche chi non ha detto nulla in famiglia ma ha già preparato la valigia e adesso aspetta solo la chiamata del Csm per partire. Per dove? Per la Sicilia naturalmente. Sono più di venti i magistrati disposti ad andare a lavorare nelle procure più disastrate d'Italia. Sono pronti a riempire gli uffici fantasma di

Caltanissetta, la procura che indagherà sulla strage di Capaci, ma andrebbero volentieri anche a Palermo, magari solo per sbrigare le scartoffie e permettere così ai giudici siciliani più esperti di occuparsi davvero di inchieste di mafia. Qualcuno si trasferirà con tutta la famiglia, altri lasceranno a casa moglie o marito e figli. Si vedranno, quando potranno, i fine settimana, a spese loro, perché lo Stato non aiuta chi è disposto a fare di più del pro-

prio dovere. È mercoledì mattina, quando al quarto piano del Tribunale di Roma la porta di un magistrato si spalanca. Entra un fulmine in maniche di camicia: «Vado in Sicilia». Anche il fulmine è un giudice e ammuccia le parole per spiegare al collega che lui va, perché se va, mentre l'altro chiede: «Allora hanno trovato il sistema? Possiamo? Che dici, facciamo domanda tutti?». La notizia gira in pochi minuti, ed al bar dove i giudici si ritrovano alle due per un panino, circolano i quattro nomi di chi ha già fatto domanda per andare un anno a Caltanissetta o quattro mesi a Palermo. I giudici se la ripetono con orgoglio. Davanti al caffè, il magistrato di quell'ufficio al quarto piano ripensa alla sera prima. «Parlavamo di Sicilia, con mia moglie». Certo, se vado lei e i ragazzi restano qui. Ma sorride. L'elenco dei volontari è ancora incompleto: per adesso da Roma sono in 4 a voler partire. Da Firenze si sono messi in lista

(due donne e un uomo) dei migliori sostituti di Pierluigi Vigna, a Napoli e a Torino stanno ancora organizzandosi, ma sembra che da una di queste città vorrebbe partire persino un procuratore aggiunto. Più di 10 persone sono solo dalla Sicilia: tutto il pool antimafia di Catania ha dichiarato la propria disponibilità; anche quelli di Messina vogliono dare una mano e naturalmente a Palermo sono in tanti, come Borsellino, che bruciano dalla voglia di indagare su chi ha condannato a morte Falcone; ma proprio perché tra le vittime della strage c'era Francesco Morvillo, magistrato a Palermo, i suoi colleghi sono esclusi dalle indagini. Gennaio Marasca e Aldo Giubiaro del Csm le stanno pensando tutte in queste ore, per aggirare gli ostacoli di legge e non è escluso che riescano a trovare uno stratagemma.

«Non fate i nostri nomi per favore, questa è una cosa se-